

**Enichem**  
Si va verso un accordo sulla chimica

ROMA. Clima più disteso intorno ad Enichem. «Stanno maturando le condizioni per arrivare a un accordo» ha detto il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Nino Cristofori, dopo un incontro a Palazzo Chigi con i vertici di Eni ed Enichem, Cagliari, Porta e Parillo. Per mercoledì prossimo, infatti, sono stati convocati tutti i componenti del tavolo delle trattative che dovrà definire il business plan di Enichem. E sul futuro della chimica italiana si tratterà ad oltranza. «La volontà del governo - ha detto Cristofori - è quella di chiudere al più presto. Verice no stop, dunque, cui parteciperanno Cristofori, i ministri del Bilancio e dell'Industria Pomicio e Bodrato, il sottosegretario alle PP.SS. Montali (socialista), il presidente dell'Eni Cagliari, il presidente e l'amministratore delegato dell'Enichem Porta e Parillo, i segretari confederali Trentin, D'Antoni e Benvenuto e i rappresentanti della Fuc. Il braccio di Ferro tra governo, Eni ed Enichem sembra dunque lasciare il posto al dialogo. Cristofori e i vertici della chimica, a quattro, devono essersi dati garanzie reciproche. Anche se in sostanza è stato il governo a fare una mezza marcia indietro, moderando i toni, dopo che nei giorni scorsi sembrava voler chiedere una seconda revisione del business plan. L'ultima stesura del piano prevedeva tagli per circa 3.000 unità e investimenti per 8.250 miliardi. Una parte consistente dei soldi dovrà venire dalla legge per l'intervento straordinario del Mezzogiorno. E Cristofori ha assicurato che i finanziamenti della 64 ci saranno. Per cui non è certo un caso che ieri il ministro per il Mezzogiorno Marini non si è fatto sentire, dopo che nei giorni scorsi aveva duramente bocciato il business plan. Cauti ottimismi è venuto dall'esponente liberale della giunta Eni Facchetti: «È un buon giorno per Enichem, stando alle dichiarazioni di Cristofori». Poi ha affondato un colpo contro i «tra e quella governativa», «il tentativo - ha detto - di mettere le questioni sociali, di pertinenza primaria del governo, a carico di un'azienda come l'Enichem, che deve rilanciarsi, ha già fatto perdere molto tempo prezioso». Da parte dei sindacati continua a prevalere una certa diffidenza. Il segretario generale della Fuc-Cisl teme aggiustamenti del business plan che si limitino ad una mera redistribuzione dell'esistente. Intanto ieri si è svolto a Crotona lo sciopero generale proclamato da Cgil, Cisl e Uil, per protestare contro il piano di ristrutturazione dell'Enichem. Alla manifestazione hanno partecipato 500 operai dello stabilimento Enichem e la delegazione dei consigli di fabbrica delle altre industrie cittadine. I negozi, nel corso della manifestazione, sono rimasti chiusi.

Secca replica del ministro al vicepresidente degli industriali Sulla riforma della previdenza il sostegno del presidente dell'Inps

**«Patrucco? Il bocciato è lui»**  
Marini: con la Confindustria disaccordo totale

Il ministro del Lavoro illustra all'Inps la propria proposta di riforma delle pensioni e critica la Confindustria. Mario Colombo, presidente del maggior istituto della previdenza pubblica, dichiara il suo pieno appoggio al progetto. Permangono i contrasti con la Uil. La segreteria del Psi smentisce di aver già dato una valutazione positiva su una materia che giudica molto complessa.

PIERO DI SIENA

ROMA. «Sulla riforma delle pensioni non è la Confindustria che boccia me, ma io che boccio la Confindustria, e senza appello». Così il ministro del Lavoro, Franco Marini, ha replicato alle critiche del vicepresidente dell'organizzazione degli industriali privati, Carlo Patrucco, al suo progetto di riforma. Ieri al consiglio di amministrazione dell'Inps illustrando il suo piano per le nuove pensioni, egli ha detto

che il disaccordo con la Confindustria è totale, perché gli industriali vogliono risanare i conti pubblici diminuendo le prestazioni pensionistiche. «È un'impostazione opposta alla mia - ha detto Marini -. Con la riforma ci saranno benefici anche per la finanza pubblica, ma non immediatamente. E essi tuttavia non sarebbero di poco conto, dato che nel 2010 vi sarebbe una riduzione della spesa previdenziale di ben 20

miliardi». L'obiettivo del progetto di riforma non è quello di provocare effetti congiunturali sui conti dello Stato ma di frenare l'aumento dell'aliquota di equilibrio del sistema previdenziale. Il ministro si è preoccupato soprattutto di sdrammatizzare il problema dell'elevamento dell'età pensionabile a 65 anni, sostenendo che il mantenimento dei 35 anni di contribuzione per poter accedere alla pensione di anzianità riduce di gran lunga l'impatto negativo di questa proposta sui futuri pensionati. Marini si è poi soffermato soprattutto sugli effetti posti dall'allungamento dagli ultimi 5 agli ultimi 10 anni di contribuzione del periodo di riferimento per il calcolo della pensione. Si tratta di un contributo essenziale alla lotta contro la evasione contributiva che mette fine a quegli accordi infor-

malati tra lavoratori e datori di lavoro, i quali compensano spesso anni di evasione contributiva caricando le retribuzioni dichiarate negli ultimi cinque anni a volte anche del 100 per cento. E quanto appare da una simulazione fatta dall'Inps su un certo numero di pensioni effettivamente erogate dall'Istituto nel corso del mese di maggio. Per questi pensionati, infatti, se negli ultimi 5 anni vi è stata un'impennata delle retribuzioni il calcolo su 10 anni comporta sempre una diminuzione della pensione anche notevole. Ma quelli tra loro che hanno avuto una progressione retributiva più graduale ricavano sempre dal calcolo sui 10 anni una pensione più alta. Per altra via e con un altro metodo l'Inps arriva, quindi, agli stessi risultati a cui qualche giorno fa era giunto l'Ires-Cgil. Vi sarebbe poi anche un effetto di tra-

scinamento per le entrate del fisco. Spesso infatti a un'evasione contributiva corrisponde anche un'evasione fiscale. La lotta alla prima comporta un risultato anche sull'altro fronte. Per queste ragioni il presidente dell'Inps Mario Colombo, che insieme al direttore generale dell'Istituto Gianni Bilia, ha sostenuto senza riserve la proposta del ministro del Lavoro ha auspicato che questo sia solo il primo passo verso un sistema di calcolo che comprenda tutta l'attività lavorativa. A chi lo ha criticato perché non disegni di riforma manca una disciplina della previdenza integrativa, Marini ha risposto che presenterà una proposta entro sei mesi. «Se aspettassi ora - ha concluso Marini - questo treno di questioni sarebbe maggiore del rischio di farlo deragliare».

Una sentenza della Corte Costituzionale modifica le leggi sulle assicurazioni per gli incidenti sul lavoro

**Danno biologico**  
L'infortunato sarà risarcito

Per ottenere il risarcimento del danno biologico il lavoratore infortunato non dovrà più attendere anni ed anni fino alla condanna definitiva del datore di lavoro: lo ha stabilito la Corte costituzionale aggiornando l'interpretazione dell'articolo 10 della legge del 1965 sulle assicurazioni obbligatorie. Incostituzionale l'articolo 1916 del codice civile (diritto di surroga delle assicurazioni).

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. Con una sentenza innovativa pubblicata ieri la Corte costituzionale ha finalmente riconosciuto al lavoratore infortunato il diritto di chiedere il risarcimento in sede civile del danno biologico, adempimento al quale finora i datori di lavoro potevano facilmente sottrarsi grazie ad una interpretazione rigida dell'articolo 10 della legge del 1965 sull'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro secondo cui, prima di adire al giudice civile, il lavoratore doveva attendere la conclusione dell'iter penale con la condanna per colpa dell'imprenditore. La Corte non ha dichiarato incostituzionale l'articolo 10, ma ne ha ridotto l'operatività al solo ambito del danno derivante dalla perdita o dalla diminuzione della capacità lavorativa, ossia al raggio d'azione dell'intervento Inail che scatta quando venga riconosciuta una invalidità di almeno l'11 per cento. Mentre ora - afferma la Corte - il danno biologico in sé considerato dev'essere risarcito dal datore di lavoro secondo le regole che governano la responsabilità civile. Il danno biologico (definito da una importante sentenza della Corte del 1986 in materia di tutela della salute) riguarda l'integrità dei suoi riflessi pregiudizievoli su tutte le attività, le situazioni e i rapporti in cui la persona esplica se stessa nella propria vita. Quindi non solo la «capacità produttiva», ma anche la sfera spirituale, culturale, affettiva, sociale, sportiva. La barriera dell'articolo 10 aveva provocato un crescente malcontento, in relazione alla maturata coscienza, in fabbrica e fuori, sui temi della salute e dell'ambiente. Sei mesi fa la

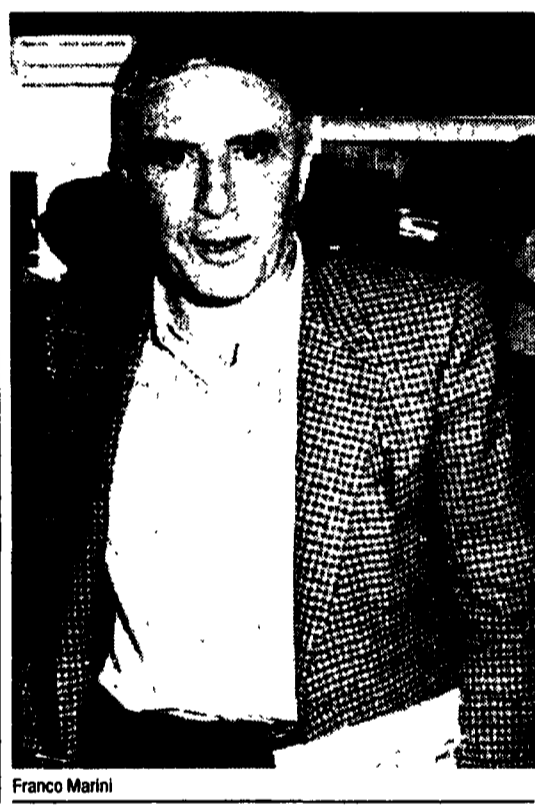
Corte ne aveva limitato l'efficacia spalancando le porte del giudizio civile in alcuni casi specifici: archiviazione del procedimento penale, infortunio dovuto a colpa del personale di sorveglianza, morte dell'imputato oppure amnistia e prescrizione. La nuova sentenza inoltre aggiorna la norma sugli infortuni al nuovo codice di procedura penale secondo cui il giudizio civile non deve più attendere l'esito del procedimento penale. Quali le conseguenze immediate della nuova interpretazione? Molteplici e importanti. Tra l'altro si prevede che gli imprenditori saranno sollecitati ad una maggiore attenzione ai problemi della sicurezza, ed anche ad accendere polizze assicurative più ampie per coprirsi dai nuovi rischi, in aggiunta alla assicurazione obbligatoria con l'Inail.

Ieri mattina incontro tra il governo ombra e il ministro del Lavoro  
**Il Pds conferma le critiche: il nodo resta l'età pensionabile**

Rimangono immutate le obiezioni del maggior partito di opposizione alla proposta di riforma delle pensioni. E ciò che è emerso dall'incontro di ieri tra il governo ombra e Marini. Le divergenze maggiori sull'elevamento dell'età pensionabile a 65 anni, la nuova normativa delle integrazioni alle pensioni al minimo, su come condurre la lotta all'evasione dei contributi.

grazione delle pensioni al minimo dal cumulo dei redditi dei coniugi «perché ciascuno, e in particolare la donna, ha diritto a un reddito individuale e alla sua valorizzazione». È apparsa poi particolarmente singolare la decisione di elevare alcuni contributi previdenziali al di fuori di qualsiasi quadro di riferimento, contribuendo così a aumentare il costo del lavoro proprio nel momento in cui è in corso una trattativa per diminuirlo. Nel Pds continua ad esserci, quindi, una forte insoddisfazione per la proposta di Marini. E per più di una ragione. A nessuno sfugge nel Partito democratico della sinistra che l'iniziativa di Marini ha senza dubbio avuto il merito, al momento, di esorcizzare il tentativo di Guido Carli di ricorrere a un taglio repentino e drastico delle pensioni per risanare il bilancio pubblico. Ma è anche del tutto evidente che la proposta del ministro del Lavoro resta molto lontana da quell'idea di un forte raccordo tra riforma della previdenza e misu-

re di reddito minimo da finanziare per via fiscale, su cui poggia gran parte della prospettiva di rinnovamento della spesa sociale in Italia, su cui intendono impegnarsi settori non marginali del gruppo dirigente del Pds. Tutto ciò, tuttavia, non ha impedito ai rappresentanti del governo ombra di apprezzare, intanto, il fatto che il ministro del Lavoro abbia voluto consultare, oltre che le parti sociali, anche la principale opposizione parlamentare, che - dice la nota del governo ombra - «rappresenta milioni di lavoratori e pensionati» e sottolineare il valore di quegli aspetti della proposta del ministro che «costituiscono senz'altro una base utile di discussione». «Il punto di maggiore interesse della proposta - continua il governo ombra del Pds -, sotto questo profilo, è rappresentato dalla necessità di procedere, con l'indispensabile gradualità, a un'unificazione delle normative dei vari regimi previdenzia-



Franco Marini

Il ministro dei Trasporti Bernini dà il via libera alla società che dovrà valorizzare i beni dell'ente. Alle Ferrovie il 97,5%

**Fs: il patrimonio è una Metropolis**

I tempi per la nascita di Metropolis sono ormai stretti. Ieri mattina il ministro dei Trasporti Carlo Bernini, ha infatti firmato la delibera per la costituzione della nuova società, il cui scopo sarà la valorizzazione del patrimonio dell'ente Fs. La delibera, per essere effettiva, dovrà ora avere l'autorizzazione del ministro del Tesoro, Guido Carli, che peraltro dovrebbe concederla in tempi rapidi.

FRANCO BRIZZO

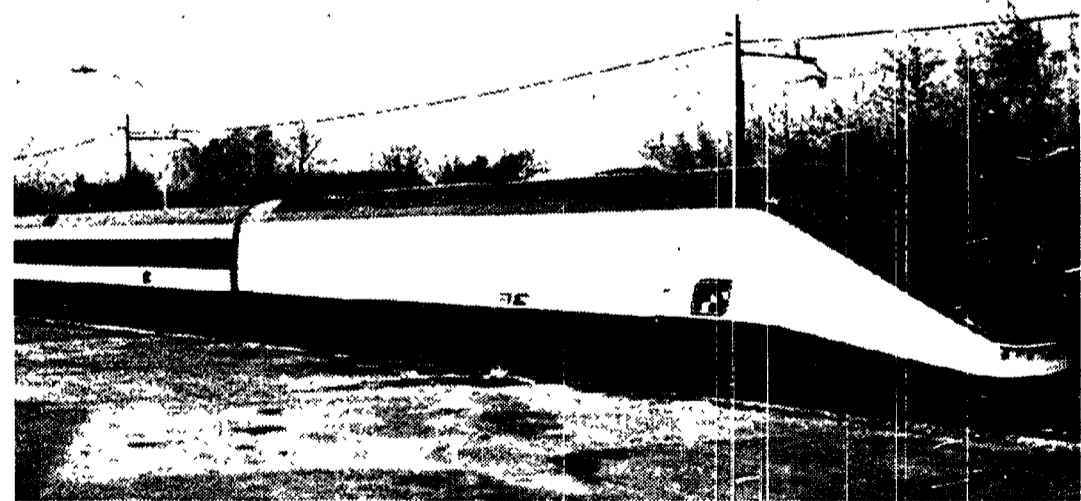
ROMA. «Via libera» a «Metropolis», la società per la valorizzazione e la diversificazione del patrimonio immobiliare delle ferrovie dello stato: il ministro dei Trasporti Carlo Bernini ha infatti firmato la delibera costitutiva della nuova società proposta dall'amministratore straordinario delle Fs Lorenzo Necci. «Metropolis» che avrà un capitale sociale di 200 miliardi controllato al 97,5 per cento dall'Ente ferrovie e per il restante 2,5 per cento dalla Banca Nazionale delle Comunicazioni - vede la luce lo stesso giorno della firma dell'atto costitutivo della Tav, la società per l'alta velocità. Il nome di «Metropolis» è stato scelto per sottolineare l'obiettivo principale della nuova società, quello cioè della riqualificazione urbana a cominciare appunto dalle principali stazioni ferroviarie italiane. Per l'ammodernamento di queste ultime il piano decennale di investimenti delle ferro-

una convenzione-quadro o da un contratto di mandato generale che assicureranno all'ente il controllo strategico dell'intero progetto. «Metropolis» dovrà raccogliere i finanziamenti necessari allo svolgimento dei suoi compiti e potrà anche varare «dimissioni economicamente convenienti». La delibera istitutiva della nuova società prevede che «Metropolis» possa dar vita ad una articolazione societaria di secondo livello, costituendo quindi società specifiche per settori di attività: progettazione, gestione, diversificazione e sviluppo. Per quest'ultimo settore le delibere firmate in giugno da Necci confermavano le trattative in corso con l'Imi per l'acquisto di una partecipazione di maggioranza nel capitale della controllata «Tradita» che potranno essere adesso perfezionate da «Metropolis». Sul futuro di «Metropolis» grava infine l'ipotesi del governo di una rivalutazione della proprietà dei beni immobili delle imprese che, se non vedrà la luce con deroghe particolari per le aziende statali, rischia di creare un «enorme problema fiscale» per l'ente come ha dichiarato alcuni giorni fa lo stesso Necci. Lo Stato incasserebbe infatti con una mano e pagherebbe con l'altra le imposte sulla rivalutazione dei beni immobili delle proprie partecipazioni.

**Alta velocità**  
La «Tav» è nata  
manca il presidente

È l'attuale direttore generale delle Fs, Benedetto De Cesaris, il primo presidente pro tempore della Tav spa, la società che dovrà realizzare l'alta velocità ferroviaria. L'atto notarile costitutivo è stato firmato ieri mattina dall'ente Fs e dalle banche italiane e straniere interessate al progetto. L'ente Fs manterrà una quota del 45,5%. I vertici della società saranno definiti una volta ratificato l'atto di costituzione della spa.

ROMA. Ieri il semaforo verde è scattato anche per la «Tav», la società «Treno alta velocità», costituita tra l'Ente ferrovie ed oltre 20 banche, per la quale è stata formalizzata la costituzione sempre ieri mattina. Lo ha reso noto l'amministratore straordinario delle Ferrovie dello Stato, Lorenzo Necci, in un incontro con la stampa, precisando anche i prossimi passi per rendere definitivamente operativa la società e per decidere i vertici. Per questo, infatti, ci vorrà ancora qualche tempo: formalizzata la costituzione, la società dovrà essere omologata presso il



L'Etr 500, il treno ad alta velocità delle Ferrovie dello Stato

tribunale, per poi permettere al consiglio di amministrazione di decidere il presidente, che «sarà - ha spiegato Necci - un «super partes», con poteri di rappresentanza», e gli amministratori delegati: «saranno due - ha anticipato l'amministratore straordinario dell'ente Fs - uno per l'attività di programmazione e l'altro per quella finanziaria». Per la fase intermedia, in attesa dell'omologazione, la società avrà come presidente «pro tempore» il direttore generale delle stesse Fs, Benedetto De Cesaris. Con questo accoglimento tecnico Necci ha voluto aggirare le difficoltà politiche legate alla definizione dei vertici della società, per altro questa soluzione sarebbe stata consigliata dal ministro per le Partecipazioni statali, dicastero tutt'ora retto ad interim da Andreotti. Il capitale della società «Tav» appena costituita è ripartito tra le Ferrovie dello Stato, che attualmente ne detengono il 45,5 per cento e 21 banche, per ognuna delle quali la partecipazione oscilla tra l'1,5 ed il 2,5 per cento. Fanno però eccezione - è stato spiegato ieri annunciando la costituzione della società - Mediobanca, Imi, Bnc (Banca Nazionale

delle Comunicazioni) e Creditop che detengono una partecipazione superiore al 2,5 per cento. La differenza però è stato precisato - sarà ridistribuita ai soci in lista di attesa» Swiss Bank Corporation, Generali, Ina e Ambroveneto. Gli altri istituti che fanno parte della società sono: il San Paolo di Torino, il Banco di Napoli, la Banca Commerciale Italiana, la Banca Nazionale del Lavoro, il Credito Italiano, la Cariplo, il Banco di Santo Spirito, l'Isveimer, l'Istituto Italiano credito fondiario, la Banca Popolare di Novara, la Fondiaria, l'Istituto di credito fondiario delle vene-

zie, la Citinvest, il Credit Lyonnais (per la Credifina), la Goldman Sachs, la Daiwa europea limited e la Salomow Brothers holding. Consiglieri di amministrazione della società sono stati nominati Benedetto De Cesaris, Ercole Incalza, Mario Ceva, Paolo Baratta, Luigi Arcuti, Gianni Giuseppe Zandano, Cesare Gerolini, Gian Marco Moratti, Franco Capanna, Jean Marie Merillon, Andrea Monorchio, Angelo Caloià e Giovanni Satta. L'amministratore straordinario Lorenzo Necci ha anche espresso soddisfazione per la costituzione della società.